

IL CASO «SOSPESO»

IL SILENZIO SUL CONFLITTO D'INTERESSI

di GIOVANNI PASCUZZI

Domenica scorsa, su questo giornale, il direttore di un dipartimento della nostra università ha affermato che alcune delle persone intervenute nel dibattito sul nuovo statuto versano in una condizione di conflitto d'interessi anche in considerazione delle cariche istituzionali che rivestono. Prescindendo dai casi concreti, è utile svolgere una considerazione di carattere generale.

Se qualcuno, pubblicamente, muove un rilievo circa la sussistenza di un conflitto di interessi possono darsi due possibilità. O il rilievo è infondato, e allora i soggetti coinvolti dovrebbero ribadirlo esplicitando le proprie ragioni. Oppure il rilievo è fondato, e in tal caso andrebbero intraprese azioni conseguenti. Può succedere, però, che non accada proprio nulla: alla denuncia pubblica fa seguito solo silenzio.

Colpisce il silenzio dei soggetti di cui si eccipisce il conflitto d'interessi. Esso può essere interpretato come espressione di un imbarazzo (non si sa come replicare), o di un atteggiamento di sufficienza (si è talmente sicuri della propria posizione di potere da non degnare di risposta chi si permette di sollevare il problema) o, ancora, di un pragmatico *panta rei* (tutto scorre: l'accusa viene percepita come ingiusta, ma si confida sul fatto che l'indomani i giornali parleranno d'altro, barattando il quieto vivere con il rischio che un'ombra negativa aleggi comunque sulla propria persona).

Colpisce tuttavia molto di più il silenzio degli altri. Di coloro, cioè, che dovrebbero vigilare per acclarare se un conflitto esiste veramente oppure o no — così da prendere, se del caso, i provvedimenti più opportuni — e soprattutto di quanti potrebbero esserne danneggiati. Perché ciò avviene? Una risposta immediata potrebbe essere questa: per denunciare pubblicamente qualcosa che non va ci vuole coraggio, qualità non di tutti perché ci si espone al rischio di ritorsioni anche indirette. Possono esistere però ragioni più subdole.

Una persona che versa in conflitto d'interesse è in qualche modo più debole. Se volesse perseguire fino in fondo le proprie idee, qualcuno potrebbe ricordargli la sua situazione e minacciarlo di farla valere se egli si permettesse di attaccare posizioni che non vanno attaccate. A tacere del fatto che qualcuno potrebbe semplicemente omettere di denunciare il conflitto al solo fine di barattare vantaggi ingiusti o di entrare nella rete d'interessi alla base del conflitto.

Si crea, con il tempo, una contaminazione reciproca e una vischiosità di relazioni che danneggiano l'intera collettività. Ecco perché il conflitto d'interessi è una priorità. Ecco perché non deve mai passare sotto silenzio.